Sulla versione e sulla revisione delle sacre scritture in etiopico.

Di Carlo Conti Rossini.

È noto come secondo una tradizione, ora assai diffusa, la versione etiopica delle sacre scritture sarebbe opera di Salāmā o Frumenzio, il quale predicò il cristianesimo nel nord-est dell' Abissinia intorno alla metà del secolo IV dell'era volgare. Aggiungesi (affermazione, sulla cui inattendibilità è inutile fermarsi) che egli le avrebbe tradotte dall'arabo.¹⁾

Da lungo tempo gravissimi dubbi son sorti intorno a questa tradizione che già il LUDOLF, due secoli or sono, ripudiava. Attualmente si ritiene assai più probabile²⁾ che la versione etiopica dei libri santi, dovuta ad Aramei, non possa essere opera d'un solo uomo, e debba attribuirsi alla fine del secolo V, al VI, e, almeno per alcune parti, fors'anco a tempi più recenti.³⁾ Non sarà senza interesse constatare come siffatte conclusioni, cui oggi è pervenuta la critica europea, sono in certo modo confermate da una

1) LUDOLF, *Comm. ad hist. Aeth.*, p. 295—296; v. anche DILLMANN, *Zur Gesch. des Axum. Reichs im vierten bis sechst. Jahrh.*

2) PRAETORIUS, *Aeth. Gramm.*, p. 3; GUIDI, *Le traduzioni degli evangelii in arabo e in etiopico*, p. 33 e nota; DILLMANN, *Vet. Test. Aeth.*, t. V, intr.

3) P. e., stando al ms. et. 9 Bibl. Nat. Parigi, e ad un altro di Francoforte, la versione del Siracide, che pur l'uso di *astār* per *egzi' abehēr* (cp. 31, 8. 37, 21) mostra fatta in tempi in cui erano ancor forti le vestigia del paganesimo, rimonterebbe al 673 d. C.

altra tradizione, sinora generalmente trascurata, e raccolta dai missionari portoghesi, recatisi in Etiopia al principio del secolo XVII¹⁾: tradizione, secondo la quale le sacre scritture sarebbero state volte in etiopico dai nove santi, i quali vennero, come si sa, dal paese di Rum, cioè dall'impero bizantino, nel reame di Aksum durante il sesto secolo dell'era nostra, e che forse erano d'origine aramea.²⁾ Questa tradizione sembra anche trovarsi accennata, almeno in parte, nel *Maṣḥafa Mestir*, opera compiuta da un Giyorgis, figlio di Ḥezba Ṣyon e nativo di Saglā nell'Amhārā, nel decimo anno del regno di Yeshāq secondo il ms. et. 113 Bibl. Nat. Parigi e l'antico n. 49 della raccolta del d'ABBADIE,³⁾ ai tempi di Zar'a Yā'qob secondo la cronica abbreviata.⁴⁾

Ma come è sorta la tradizione relativa a Frumenzio? Il LUDOLF, fra l'altro, pensando a un caso d'omonimia, accennò alla possibilità che, alla traduzione della "collectio canonum" (*sinodos*), fatta dall'arabo in tempi più recenti, avendo preso parte un Salāmā, questi in seguito sia stato confuso con Frumenzio, anch'esso chiamato Salāmā, d'onde la tradizione di cui ci occupiamo. Altri invece sospetta che gli Etiopi attribuiscano a Frumenzio la versione della bibbia soltanto per l'erronea credenza che tale versione debba aver seguito da presso od anco accompagnata l'introduzione del cristianesimo nel loro paese.

Certo si è che fra i metropolitani d'Etiopia non soltanto a Frumenzio fu dato il nome di Salāmā. Fra gli altri, la lista dei metropolitani contenuta nel ms. et. 160, f. 90 v., Bibl. Nat. Parigi, ne menziona uno di tal nome, quale

1) LUDOLF, op. cit., p. 295.

2) GUIDI, op. cit., nota a p. 33.

3) ZOTENBERG, *Cat. des mss. éth. de la Bibl. Nat.*, p. 127—131; D'ABBADIE, *Cat. rais. de mss. éth.*, p. 54—59; *Zeitschrift für die Kunde des Morgenl.*, V, p. 194 segg. Secondo il GUTSCHMID, Yeshāq regnò dal 1414 al 1429.

4) BASSET, *Ét. sur l'hist. d'Ét.*, p. 12. Zar'a Yā'qob regnò, secondo il GUTSCHMID, dal 1434 al 1468.

undecimo successore di un Severo, che senza dubbio è identico al vescovo dello stesso nome inviato dal patriarca Cirillo (1078—1092),¹⁾ e immediato antecessore di un Bartolomeo, che la lista medesima rammenta vissuto ai tempi di re Sayfa Arʿad (1344—1372). In realtà, fra Salāmā e Bartolomeo fuvvi un altro metropolita, di cui la lista non parla, Yāʿqob, che dal *Gadla Ēwostātēwos* (ms. et. 46, f. 55 v., Bibl. Vaticana) sappiamo venuto in Etiopia ai tempi di re ʿAmda Šyon (1314—1343), quello stesso Yāʿqob, che, narra il ms. orient. 693 Br. Mus., fe' sacerdote Aron, il quale, in seguito, diede l'abito monacale a Barbārā, figlia di Sayfa Arʿad. Salāmā adunque dovette fiorire alla fine del secolo decimoterzo e al principio del decimoquarto: e infatti, stando al ms. orient. 761 Br. Mus., egli appunto sarebbe il traduttore del *Filkeseyus*, cioè del noto trattato ascritto a Filosseno di Mabbog, la cui versione etiopica sappiamo, così da quel codice come da altri, fra cui il ms. orient. 760 Br. Mus., essere stata compiuta nell'anno dei martiri 1021 = 1304—1305 d. C.²⁾ — Assai verisimilmente egli fu inviato in Abissinia in sostituzione di quel turbolento siriano, che il re Yāgbēʿa Šyon (1285—1293), non appena salito al trono, erasi affrettato a cacciar via dal suo seggio.³⁾

Di questo Salāmā è detto nella lista del ms. et. 160 che egli fu "il traduttore della sacra scrittura". Poichè a' suoi tempi già da molti secoli esisteva una versione g'īz della bibbia, qual valore può attribuirsi a tale notizia, sinora interamente negletta?

Come accadde anche in altre parti della cristianità, col tempo il testo etiopico dei libri santi andò a mano a mano corrompendosi, in guisa da far vivamente desiderare una revisione. Altrettanto era avvenuto pel testo arabo:

1) RENAUDOT, *Hist. patriarch. jacob.*, p. 461—462.

2) ZOTENBERG, op. cit., p. 263; WRIGHT, *Cat. of the Eth. Mss. in the Brit. Mus.*, p. 179 e 178.

3) RENAUDOT, op. cit., p. 267 pass.

anzi, quando Salāmā lasciava l'Egitto per l'Etiopia, altissima suonava presso il clero copto la fama di due recenti lavori intorno agli evangelii, quello cioè di Al-As'ad Abū 'l-Faraġ Ibn al-'Assāl, e quello che aveva condotto alla recensione alessandrina volgata degli evangelii, salita rapidamente in grandissimo onore.¹⁾ Ora, Salāmā non soltanto doveva conoscere assai bene l'arabo, omai divenuto, soppiantando il copto, la lingua dominante anche presso i cristiani dell'alto Egitto, ma era altresì molto valente nel gī'iz, come dimostrano le numerose opere etiopiche, che vanno sotto il suo nome, e che a lui certamente debbono, almeno in buona parte, attribuirsi: le traduzioni dall'arabo dell'omilia di Ciriaco, vescovo di Beḥnesā, intitolata "Pianto di Maria";²⁾ dell'agiografia di Nob;³⁾ di Abakerazun;⁴⁾ di Ystos, Abolis e Tāwklyā;⁵⁾ quella, forse, degli atti della Passione, *Gebra Hemāmāt*,⁶⁾ o almeno di un'omilia di Giacomo di Sarug in essi compresa;⁷⁾ quella, già accennata, del *Filkeseyus*; la composizione d'un sermone sui defunti;⁸⁾ e fors'anco altro. Sembra anzi che Salāmā sia stato uno degli iniziatori, forse il principale, del secondo periodo della letteratura abissina. — Egli, adunque, non dovette tardare a rilevare le sensibili diffe-

1) GUIDI, op. cit., p. 24 e 31.

2) WRIGHT, op. cit., p. 145 e 229; d'ABBADIE, *Cat. de mss. éth.*, p. 101. Il testo arabo è contenuto nel ms. ar. 171, f. 78, Bibl. Vat., e nel ms. ar. 150, f. 111 v., Bibl. Nat. Parigi.

3) D'ABBADIE, op. cit., p. 64. Il testo arabo della vita di questo santo, **ⲁⲛⲁ ⲁⲛⲟⲩⲏ** in copto (v. ZOEGA, *Cat. codd. Copt.*, cod. XXIV), **ابانوب** in arabo, trovasi nel ms. ar. 263, f. 128, Bibl. Nat. Parigi.

4) D'ABBADIE, op. cit., p. 184.

5) D'ABBADIE, op. cit., p. 64 e 184.

6) WRIGHT, op. cit., p. 136—137, 140.

7) DILLMANN, *Cat. codd. mss. or. qui in Mus. Brit. asserv.*, *codd. Aeth.*, p. 31, ecc. — Il ms. ar. 264, f. 33, Bibl. Nat. Parigi sembra contenerne il testo arabo. V. anche ASSEMANNI, B O., I, p. 322.

8) WRIGHT, op. cit., p. 98 - 100; d'ABBADIE, op. cit., p. 59 e 215.

renze che correivano fra il testo gǝʿǝ dei libri santi e quello da lui approvato: e nulla vi ha di più naturale che egli pensasse a correggere il primo valendosi del secondo. Questo appunto deve significare l'affermazione che egli fu "il traduttore della sacra scrittura", non già che egli procedesse a una vera e propria nuova traduzione della bibbia. — Lo stato stesso dei codici, per quanto poco trattata sia stata finora la questione della recensione del testo etiopico dei libri santi, conforta questa ipotesi. Infatti gli studi del GUIDI sugli evangeli mostrano che appunto intorno al secolo XIV assai verisimilmente ne fu intrapresa la revisione: l'antichissimo ms. et. 32 Bibl. Nat. Parigi, che vuolsi del tempo di Yekuno Amlāk (1270—1284), contiene ancora il testo primitivo; mentre il ms. orient. 507 Br. Mus., che è del secolo XV, risente già l'influenza della recensione alessandrina.¹⁾

Noi qui non recheremo i limiti dell'opera di Salāmā: ne basta spiegare la notizia, altrimenti incomprensibile, del ms. et. 160 di Parigi. — Col tempo, di tale opera dovette perdersi la precisa memoria, e il Salāmā "traduttore della sacra scrittura" si andò confondendo con Salāmā l'apostolo di Aksum, benchè della lingua in cui era steso il testo usato dal primo si continuasse ad avere un ricordo esatto: ne derivò la falsa tradizione di cui ci occupiamo. E questa origine tanto più parrà naturale quando si pensi che alcuni mss. della raccolta d'ABBADIE attribuiscono persino la traduzione delle agiografie di Nob, ecc. al "primo vescovo d' Aksum".²⁾ — Ma la confusione non è antica. Nè il *Maṣḥafa Mestir*, composto, come s'è detto, circa un secolo dopo il più recente Salāmā, né il sinassario ne presentano traccia. Quest'ultimo anzi distingue nettamente il Salāmā apportatore della fede di Cristo da Salāmā "il traduttore", "colui che tradusse dall' arabo in gǝʿǝ la scrit-

1) GUIDI, op. cit., p. 35.

2) D'ABBADIE, op. cit., p. 64 e 184.

tura santa'; e, mentre commemora la morte del primo al 16 di ḥamlē (= 10 luglio),¹⁾ parla di quella del secondo al 20 di naḥasē (= 13 agosto).²⁾ Infine, le strofe al Salāmā *matarguemā lamaṣḥaf* edite dal LUDOLF non accennano punto ad avvenimenti della vita di Frumenzio.³⁾

Anche a un'altra spiegazione si potrebbe pensare. — Perduta la memoria della vera opera di Salāmā, gli Etiopi, partendo dalla erronea ipotesi della contemporaneità della introduzione del cristianesimo nel loro paese e della versione della bibbia nella lor lingua, avrebbero creduto che Salāmā fosse un altro nome di Frumenzio, e che, quindi, a costui fosse da attribuire quella versione. In tal modo si chiarirebbe anche l'origine, finora ignota, del nome Salāmā dato a Frumenzio. — Ma, in verità, mi sembra che, ove così fosse, il ricordo della pretesa versione dovrebbe essere ben più intimamente collegato con quello di Frumenzio, e il sinassario, che già chiama Salāmā il convertitore dell'Etiopia, non mancherebbe di accennarvi. Non crederei, pertanto, che una siffatta ipotesi, almeno per ora, possa accettarsi se non con grandissima riserva.

1) DILLMANN, *Chrest. Aeth.*, p. 33; ecc.

2) ZOTENBERG, op. cit., p. 194; DILLMANN, *Cat. codd. mss. Bibl. Bodl. Oxon., codd. Aeth.*, p. 67.

3) LUDOLF, op. cit., p. 295.